



Figurina minoica d'argilla di Petsofà

E i colori come si ottenevano? L'indaco colorava in blu, la porpora in rosso, i fiori del cartamo in rosso-arancio, i fiori dello zafferano in giallo. Mescolando il blu e il giallo si otteneva un bel verde, ma per questo colore ci si poteva servire anche di un tipo di cardo dal frutto del ranno.

Dei bellissimi colori usati da questi nostri progenitori sui tessuti oggi ci rimane poco. Nonostante i reperti siano scarsi, possiamo dedurre che questo popolo civilissimo amava i colori vivaci e intensi. Ad alcuni, poi, veniva attribuito un particolare significato, perciò gli indumenti venivano indossati in determinate occasioni.

E ora passiamo alla moda vera e propria, nell'età minoico-micenea.

Che goduria, lettori miei, la modernità di questi abiti! In figura un esempio di abbigliamento tratto da una statuetta trovata nel tempio di Petsofà, a cui aggiungo uno schema, caso mai qualcuno lo volesse realizzare!

In pratica l'abito è lungo e scampanato ed è arricchito da strisce verticali e diagonali. La cintura a nastro è elegantemente annodata alla vita. E... per la gioia di molti maschietti, in questo periodo le donne usavano delle profondissime scollature, altro che quelle delle odierne veline! che arrivavano fino in vita e mostravano delle belle poppe... al vento.



Statuetta di maiolica, Sacerdotessa o dea dei serpenti, Museo di Iraklion.

Il colletto del completo è rigido nella parte posteriore ed è scostato dal collo.

E... poi charme dello charme: il cappello, che riprende lo stesso disegno della gonna. Non sappiamo se quest'abito fosse stato eseguito in un unico pezzo o più verosimilmente in due pezzi. Anche perché, in quest'ultimo caso, la manifattura è più semplice.

Man mano che si va avanti negli anni, quest'abito si trasforma. La gonna non è più a mantello ma diventa svasata con strisce trasversali. Il corpetto o giacca resta attillato ma non ha più il colletto rigido. La scollatura, però, resta abbondante...

Evidentemente le donne avevano buoni polmoni e ugone d'acciaio per non prendere un malanno così abbigliate. Immaginate la bellissima Elena di Troia con questa mise!

Su, giovinotti! non fate troppi brutti pensieri, soprattutto se avete accanto una compagna normale!

E ora una statuetta che ho visto nel Museo di Iraklion: è probabilmente una sacerdotessa o una dea la cui immagine è unita al serpente, che le cinge la vita, le braccia e il busto e scende a formare un nodo sul ventre. Essa è uno dei tanti esemplari di culto della fertilità rappresentata dal serpente, simbolo fallico.

E ora, mie carissime lettrici, un abito intero. Potete copiarlo e sarete vestite all'ultima moda! Per facilitarvi il compito vi do pure lo schema! Poi, se fate passare un nastrino sulle maniche, sulla scollatura e sul bordo della gonna, potrete andare a cena anche col più ricco magnate della terra, magari uno sceicco!

E... a proposito di sceicchi, passiamo all'abbigliamento maschile, molto "macho" ed essenziale.

Signore mie, non guardate di sottocchi i vostri compagni. I paragoni sono sempre sgradevoli.

Infatti, l'abbigliamento maschile era davvero ridotto. Gli uomini appartenevano alla schiatta che "non deve chiedere mai!". Indossavano solo un succinto indumento di foggia alquanto articolata portato intorno alla vita, zoma, onde il moderno perizoma.

Vedete, lettori miei che spesso sottovalutate la magia della nostra lingua, quanto un vocabolo possa dire della storia di un popolo? E in italiano tutti i vocaboli hanno una storia lunghissima e figuratevi una "lingua" come il siciliano, in cui si affastellano vocaboli di tutte le razze che hanno lasciato tracce del loro passaggio su quest'isola strategica, perché al centro del Mediterraneo. Peccato che non si tenga conto di quanto una lingua possa dire della storia di un popolo!

Ma andiamo al gonnellino maschile. Il più semplice era costituito da una fascia di stoffa rettangolare avvolta attorno al bacino. E le pudenda? Probabilmente al vento!